

Marco Gay

Historia al di là dei fatti: un'analisi della nota Serv. ad Aen. 1,235

Abstract

Nel suo commento all'*Eneide*, Servio presta grande attenzione al “grado di verità” del poema. Nella prefazione al commento, afferma che la poesia epica include elementi reali e fittizi (*ad Aen. praef.*); nella nota *ad Aen. 1,235*, espone una classificazione bipartita dei tipi di narrazione: *fabula* definisce le narrazioni contro natura, *historia/argumentum* quelle secondo natura. La classificazione enunciata nella prefazione si fonda sul criterio della fattualità, mentre quella della nota *ad Aen. 1,235* verte sul concetto di verosimiglianza. L'articolo propone una lettura approfondita di quest'ultima nota. Nel primo paragrafo, si sostiene che l'opposizione *fabula – historia/argumentum*, esposta nella seconda metà della nota, debba essere compresa alla luce della prima, in cui Servio rimarca che i poeti, incluso Virgilio, tendono a sostituire nomi di luogo e persona con altri loro affini. Evidentemente, alterazioni di questo tipo non intaccano la verosimiglianza della narrazione, cioè non la spostano dalla categoria di *historia/argumentum* a quella di *fabula*. Questa osservazione riveste grande importanza nel commento all'*Eneide*, dato che Servio considera lecite unicamente le creazioni poetiche e le alterazioni della realtà fattuale che si mantengono entro i confini della possibilità naturale, mentre gli elementi narrativi contro natura sono ammessi solo se si fondano sulla tradizione mitico-storica o riprendono precedenti letterari (cf. Serv. *ad Aen. 3,46*). Nel secondo paragrafo, l'articolo formula l'ipotesi che la riduzione della tripartizione *fabula – historia – argumentum* a un'opposizione binaria debba essere interpretata alla luce della contraddizione tra la definizione “tradizionale” di *narratio* e quella di *fabula*. Questo problema esegetico, rilevato da Mario Vittorino nel commento al *De inuentione* di Cicerone, potrebbe essere alla radice della fusione di *historia* e *argumentum* in un'unica categoria contrapposta a *fabula* (Comm. *Cic. Rhet. 1,19* p. 202,18-25 Halm). Il terzo paragrafo tratta della concezione di natura su cui si fonda la nota Serv. *ad Aen. 1,235*. Poiché le interpretazioni razionalizzanti riportate da Servio ricalcano spesso quelle di Palefato, il quale condivide il concetto di natura che emerge dalla *Generazione degli animali* di Aristotele, la nota Serv. *ad Aen. 1,235* può essere interpretata alla luce delle opere di Palefato e Aristotele. Questi ritengono che la natura sia “immutabile”: benché ciò non escluda che possano occorrere deviazioni dallo standard naturale, esse non arrivano a determinare mutamenti duraturi dello standard stesso (*ad Aen. 6,286*). L'ultimo paragrafo propone l'analisi di una selezione di note tratte dal commento di Servio all'*Eneide*, allo scopo di fornire alcuni esempi dell'applicazione dei criteri di fattualità e verosimiglianza (*ad Aen. 1,267; 4 praef.; 1,159; 1,168*). Sebbene l'uno possa talora prevalere sull'altro, la classificazione basata sulla verosimiglianza riveste un ruolo fondamentale, in quanto funge da metro di valutazione per distinguere gli esercizi accettabili della creatività poetica da quelli inaccettabili. Per il *grammaticus* Servio l'*Eneide* è un testo scolastico su cui apprendere nozioni di filosofia, storia e cultura romana. Ammettendo la necessità che i poemi epici comprendano elementi finzionali e riconoscendo a Virgilio la facoltà di alterare il dato storico per renderlo più adatto a un'opera poetica, Servio difende la fama di Virgilio come poeta onnisciente e, al contempo, la funzione didattica dell'*Eneide*. A suo avviso, essa include

elementi finzionali non perché mira a ingannare il lettore, ma perché essi sono una necessità poetica.

In his commentary on the *Aeneid*, Servius shows a keen interest in assessing the poem's "degree of truthfulness". After acknowledging that epic poetry consists of a blend of truth and fiction (Serv. *ad Aen. praef.*), he sets forth a classification of the types of narration that distinguishes between *fabula*, which denotes the accounts against nature, and *historia/argumentum*, which denotes those in accordance with nature (*ad Aen.* 1,235). While the distinction between truth and fiction is based on factuality, the one between *fabula* and *historia/argumentum* is about verisimilitude. The article provides an in-depth analysis of the note Serv. *ad Aen.* 1,235. First, it argues that the distinction *fabula* – *historia/argumentum* must be understood in the light of the first half of Serv. *ad Aen.* 1,235, where Servius remarks that poets, including Virgil, typically replace the names of persons and places with others that are close to them. This implies that the change of a name does not affect an account's verisimilitude since it does not modify its relationship with nature. While Servius accepts modifications of this kind, which remain within the boundaries of *historia/argumentum*, he welcomes narrative elements against nature only when they are grounded in the mythic-historic tradition or have literary precedents (e.g. traditional myths and gods, cf. Serv. *ad Aen.* 3,46). Second, the article suggests that Servius' reduction of the threefold classification *fabula* – *historia* – *argumentum* to a binary opposition might be founded on the contradiction, noticed by Marius Victorinus in his commentary on Cicero's *De inuentione*, between the "traditional" definitions of *fabula* and *narratio* (*Comm. Cic. Rhet.* 1,19 p. 202,18-25 Halm). This exegetical problem might have led to the conflation of *historia* with *argumentum* and, as a consequence, to their opposition to *fabula*. Third, it analyses the concept of nature underlying Serv. *ad Aen.* 1,235. Because Servius' rationalising interpretations are close to Palaephatus', and Palaephatus' notion of nature is similar to the one illustrated by Aristotle in the *Generation of Animals*, it is possible to read Serv. *ad Aen.* 1,235 in the light of Palaephatus' and Aristotle's works. In their opinion, nature is unchanging: although deviations from the natural standard are possible, they do not cause long-lasting modifications of it (*ad Aen.* 6,286). Finally, the article analyses some selected notes from the Servian commentary, showing that the classifications based on factuality and verisimilitude coexist, even though sometimes the one prevails over the other (*ad Aen.* 1,267; 4 *praef.*; 1,159; 1,168). Nevertheless, the note Serv. *ad Aen.* 1,235 bears great importance throughout in that it allows Servius to distinguish between acceptable and unacceptable applications – i.e. those against nature, when unsupported by tradition – of poetic creativity. For Servius, a grammarian, the *Aeneid* is a textbook that enables students to learn about history, philosophy, and Roman culture. By acknowledging that epic poems must contain fictional elements and that Virgil had the right to modify historical reality to make it suit his work, Servius defends Virgil's reputation as an omniscient poet and, at the same time, the importance of reading the *Aeneid* in schools: Virgil did not use fictions to deceive, but because they are a literary necessity.

In un articolo pubblicato nel 1995, lo studioso americano D. B. Dietz constatava la scarsità di studi dedicati all'analisi "per temi" del commento serviano, adducendo due ragioni: i difetti filologici che caratterizzavano le edizioni allora disponibili e l'esistenza di due differenti versioni, una più breve, oggi considerata autenticamente serviana, e una più estesa, nota come Servio danielino¹. La disinvoltura con cui la versione danielina integra e modifica quella autenticamente serviana, al punto che la seconda fu talora ritenuta una riduzione della prima, solleva una questione metodologica più profonda, intimamente connessa alle caratteristiche del genere del commento agli autori². Esso è per definizione un genere di letteratura "secondaria" o "di servizio", a cui, con rare eccezioni, non si applica lo stesso concetto di autorialità che vale per le opere letterarie in senso stretto: il materiale esegetico è per lo più tradizionale, tramandato di commentatore in commentatore, il che lo rende un possesso comune passibile di aggiunte e modificazioni³. I commenti antichi, infatti, si configurano spesso come raccolte di soluzioni esegetiche anche contrastanti, tra le quali l'autore non sempre esprime una preferenza. Queste osservazioni sollevano un interrogativo cruciale: se il commentario serviano è, di fatto, una silloge di interpretazioni, a che cosa si riferiscono i risultati che si ottengono quando lo si studia "per temi"? A quattro secoli di tradizione esegetica, raccolti in modo caotico e più o meno acriticamente da un grammatico vissuto tra il quarto e il quinto secolo? Oppure ha senso parlare di un Servio-autore? Fornire una risposta a queste domande è di cruciale importanza per circoscrivere i limiti e gli obiettivi di uno studio tematico del commento serviano. Evidentemente, la difficoltà a individuare un filo rosso, un principio ordinatore, una volontà autoriale che funga da elemento unificatore, sommandosi a quelle filologiche individuate da Dietz, concorreva a scoraggiare analisi di questo tipo.

A fare chiarezza sull'operazione serviana contribuisce l'epistola dedicatoria che apre il commento di Donato alle opere virgiliane. Donato descrive il proprio lavoro come un

¹ DIETZ (1995, 62-63).

² Un'introduzione al Servio danielino e al dibattito sul suo rapporto con la versione *breuior* si legge in VALLAT (2012). Pierre Daniel, scopritore e primo editore delle aggiunte danieline, riteneva che si trattasse di due redazioni autenticamente serviane. Dalla tendenza a individuare come fonte della versione danielina un anello mancante tra il commento di Donato e quello serviano, inaugurata da BARWICK (1911), o lo stesso commento di Donato, come proposto da RAND (1916), conseguì la svalutazione della versione *breuior*, considerata derivativa e semplificatoria. Un'identificazione immediata tra la fonte delle aggiunte danieline e il commento di Donato è oggi per lo più scartata: VALLAT (2012, 94-96), per esempio, sostiene che il compilatore della versione danielina, un monaco attivo in Irlanda o Francia settentrionale tra il VII e il IX secolo, integrò al commento serviano gli scolii di un codice contenente le opere virgiliane, nei quali la presenza di materiale tratto dal commento di Donato non può essere né dimostrata né esclusa. Per una panoramica sulla critica virgiliana antica, con particolare attenzione al commento serviano, si veda STOK (2012). FOWLER (2019²) fornisce una sintetica presentazione del commentario serviano. Per una discussione più ampia, si consulti il classico TIMPANARO (2001²).

³ Sulla dialettica tra la tradizionalità dell'esegesi e l'originalità dei singoli commentatori, si vedano le considerazioni di GIOSEFFI (2008). Cf. anche STARR (2001), che osserva come l'accumulazione di diverse interpretazioni chiami i lettori dei commentari ad assumere un ruolo critico e attivo.

munus conlatium prodotto mediante la selezione del migliore materiale esegetico contenuto nei commentari virgiliani precedenti, anche citati alla lettera, a cui ha aggiunto osservazioni originali: la personalità autoriale, insomma, si manifesta nel processo di selezione e aggiunta⁴. Benché un rapporto diretto tra Servio e Donato sia oggi escluso per ragioni cronologiche, è indubbio che il lavoro del primo fu profondamente influenzato da quello del secondo⁵. Se si ammette che Servio operò secondo le modalità descritte dall'*Epistula ad Munatium* donatiana e, dunque, selezionò con consapevolezza le soluzioni esegetiche degne di essere tramandate, accostandole l'una all'altra, talvolta esprimendo giudizi propri e aggiungendo nuove osservazioni, occorre riconoscere l'esistenza di una personalità autoriale, portatrice di un certo approccio critico, anche nel commento serviano. La sua analisi, pertanto, consente sia di individuare i caratteri propri dell'esegesi di Servio sia di ricostruire il dibattito antico intorno a specifiche questioni interpretative, benché filtrato dall'autore. Ciononostante, resta la difficoltà nel riconoscere i tratti originalmente serviani, dato che il suo commento a Virgilio è l'unico d'epoca antica sopravvissuto integralmente.

A oltre venticinque anni dall'articolo di Dietz, il panorama degli studi serviani appare decisamente mutato. Le ricerche dedicate ad aspetti specifici dei commentari virgiliani si sono moltiplicate⁶. Tra i temi che hanno suscitato maggiore interesse rientra l'atteggiamento di Servio nei confronti degli aspetti storici e finzionali dei poemi virgiliani, in particolare dell'*Eneide*. A fare da apripista per questo filone di ricerca fu un articolo pubblicato da Caterina Lazzarini nel 1984, che prendendo spunto dalla nota Serv. *ad Aen.* 1,235 forniva un'interpretazione dell'approccio serviano al tema della costruzione del racconto nel commento all'*Eneide*. Il quadro fornito da Lazzarini, imperniato sulla centralità della poetica aristotelica e del concetto di verosimile, è stato generalmente accolto dagli studi più recenti⁷. Quest'ultimi, inoltre, hanno frequentemente proposto di contestualizzare l'attenzione di Servio per gli aspetti storici e finzionali dell'*Eneide* all'interno dibattito tardoantico intorno ai limiti e alle finalità dell'invenzione letteraria⁸.

Il presente studio propone un'analisi dettagliata della nota Serv. *ad Aen.* 1,235, prendendo in considerazione gli sviluppi recenti delle ricerche sul commento serviano. Il primo paragrafo discuterà l'interpretazione della nota, mettendo in luce la coesistenza, nel commento all'*Eneide*, di due sistemi di valutazione del "grado di verità" della

⁴ *Vitae Vergilianae Antiquae* p. 15,9 Brugnoli – Stok (*collaticium* Hardie 1966² 5,7). Sul metodo di lavoro di Servio e Donato, cf. VALLAT (2015, 5-11; 2016, 2-7).

⁵ Sull'impossibilità di un discepolato di Servio presso Donato, cf. JEUNET-MANCY (2012, XIV-XVI).

⁶ Tra le pubblicazioni più consistenti si annoverano la monografia di PELLIZZARI (2003) sulla storia nel commento serviano e quella di DELVIGO (2011) sulla scienza, oltre alle raccolte di studi curate da CASALI – STOK (2008), STOK (2013) e GARCEA – LHOMMÉ – VALLAT (2016).

⁷ Cf., per esempio, BAUDOU (2005, 160-161), STOK (2016, 430-434), CULLHED (2015).

⁸ Su questo aspetto si concentra in particolare CULLHED (2015). Secondo BAUDOU (2005, 163-166), l'attenzione serviana per gli aspetti storici e finzionali dell'*Eneide* svolge la funzione di risposta pagana alle critiche cristiane contro i *mendacia poetarum*.

narrazione: uno fondato sul criterio della fattualità e l'altro su quello della verosimiglianza. Il secondo paragrafo indagherà il retroterra dell'opposizione serviana *fabula – historia/argumentum*, che modifica il tradizionale schema tripartito (*fabula – historia – argumentum*). Il terzo paragrafo analizzerà il significato di *natura*, su cui si basa la bipartizione proposta dal commentatore. Il quarto paragrafo, infine, discuterà alcuni esempi di come Servio adoperi i concetti di fattualità e verosimiglianza nel commento all'*Eneide*, formulando un'ipotesi riguardo alle ragioni del suo interesse per il tema della finzione letteraria.

1. Fattualità e verosimiglianza: Serv. ad Aen. praef. e Serv. ad Aen. 1,235

L'importanza dell'interazione tra verità e finzione letteraria nell'esegesi serviana dell'*Eneide* emerge sin dalla prefazione del commento al poema. In una delle sette rubriche che la compongono, denominata *qualitas carminis*, Servio osserva che l'*Eneide*, in quanto poema eroico, comprende personaggi umani e divini, elementi reali e fittizi.

Est autem heroicum quod constat ex diuinis humanisque personis, continens uera cum fictis; nam Aeneam ad Italiam uenisse manifestum est, Venerem uero locutam cum Ioue missumue Mercurium constat esse compositum.

(Serv. *ad Aen. praef.* p. 4,4-8 Thilo – Hagen)⁹

Gli esempi forniti dal commentatore chiariscono i termini della distinzione tra verità (*uera*) e finzione (*ficta*): è vero quanto corrisponde alla realtà storica, come l'arrivo di Enea in Italia, mentre è finzionale quanto è palesemente frutto della creatività poetica, come le sequenze di cui sono protagonisti gli dei, siano esse ambientate sull'Olimpo o in terra. Insomma, la trama dell'*Eneide* è vera nelle sue linee generali, mentre l'apparato divino tradizionale e antropomorfo che, secondo Servio, costituisce una componente irrinunciabile del genere epico appartiene alla dimensione della finzione letteraria¹⁰.

⁹ Il commento è citato secondo le convenzioni tipografiche dell'edizione THILO – HAGEN (1881-1887): il testo autenticamente serviano in tondo, quello danielino in corsivo. Nelle note, al contrario, il testo autenticamente serviano è riportato in corsivo, mentre quello danielino in tondo.

¹⁰ Come è noto, la componente divina riveste un ruolo fondamentale nell'epica antica. Oltre che dalla prefazione, nel commento serviano all'*Eneide* l'importanza dell'apparato divino emerge anche dalla critica a Lucano contenuta nella nota Serv. *ad Aen.* 1,382. Servio accusa la *Pharsalia*, notoriamente priva di un apparato divino tradizionale, di trattare il dato storico in modo eccessivamente diretto, a differenza di quanto avviene nell'*Eneide*, dove la dea Venere, per esempio, può all'occorrenza essere interpretata come un'allegoria dell'omonimo pianeta (*MATRE DEAE MONSTRANTE VIAM hoc loco per transitum tangit historiam, quam per legem artis poeticae aperte non potest ponere. Nam Varro in secundo diuinarum dicit "ex quo de Troia est egressus Aeneas, Veneris eum per diem cotidie stellam uidisse, donec ad agrum Laurentem ueniret, in quo eam non uidit ulterius: qua re terras cognouit esse fatales": unde Vergilius hoc loco "matre dea monstrante uiam" [...] Quod autem diximus eum poetica arte prohiberi, ne aperte ponat historiam, certum est. Lucanus namque ideo in numero poetarum esse non meruit, quia uidetur historiam composuisse, non poema*). Cf. anche la definizione di *epos* fornita dall'*Ars Grammatica* di Diomede (IV-V sec.), che riprende una formulazione originalmente peripatetica, forse di Teofrasto: *epos dicitur Graece*

Questa divisione tra verità e finzione, rigida e intuitiva, è messa in crisi nel corpo del commento. In primo luogo, le numerose note che riportano interpretazioni allegoriche o razionalizzanti di racconti mitici e passaggi frutto della creatività poetica ammettono l'esistenza di una relazione assai più complessa tra verità e finzione letteraria, dato che la seconda può talora “nascondere” o alludere alla prima¹¹. Inoltre, uno schema binario basato unicamente sul criterio della fattualità storica esclude un concetto di estrema importanza per la riflessione poetica antica e peripatetica in particolare, cioè quello della verosimiglianza. Notoriamente, nella *Poetica* Aristotele attribuisce alla poesia non la rappresentazione di fatti particolari così come sono accaduti – questo spetta alla storiografia – ma un afflato universale, in quanto essa deve tendere alla creazione di trame “vere in generale”, che si sviluppino secondo i principi di necessità e probabilità (9 1451a36-1451b11)¹². Mentre, secondo Aristotele, gli eventi storici possono susseguirsi in modo sconnesso e apparentemente disordinato, al poeta spetta la messa a punto di trame intimamente coerenti e logicamente consequenziali, che escludano il più possibile ogni impressione di casualità¹³. Ciò non esclude che episodi storici o racconti mitici possano essere oggetto di rappresentazione poetica, ma essa deve organizzarsi secondo i suddetti principi, anche a discapito dell'accuratezza fattuale. Non sorprende che Aristotele accompagnasse a questa idea di verosimiglianza narrativa una certa diffidenza nei confronti del ricorso a materiale meraviglioso e irrazionale, con parziale eccezione per l'epica. Egli ammette la rappresentazione di fatti inverosimili o impossibili in natura soltanto quando permettano di ottenere un effetto poetico altrimenti irraggiungibile¹⁴. Le

carminum hexametro diuinarum rerum et heroicarum humanarumque comprehensio; quod a Graecis ita definitum est, ἔπος ἐστὶν περιοχὴ θεῶν τε καὶ ἡρωϊκῶν καὶ ἀνθρωπίνων πραγμάτων (Dion. Ars 3 I, pp. 483,27-484,2 Keil). Sull'attribuzione della citazione greca a Teofrasto si veda FORTENBAUGH (2005, 356-364).

¹¹ Sull'argomento si veda il pionieristico JONES (1961), che individua quattro tipi di allegoria nel commento serviano: storica, fisica, morale, evemeristica-razionalizzante. Questa classificazione è stata recentemente ripresa da CULLHED (2015, 330), che fonde in un'unica categoria l'allegoria storica e quella evemeristica. Da un punto di vista teorico, sarebbe preferibile distinguere le interpretazioni evemeristiche, quelle razionalizzanti e quelle propriamente allegoriche (HAWES 2014, 23-36). Per alcuni esempi di razionalizzazioni serviane, si veda DELVIGO (2012). JONES (1961) annovera tra le allegorie storiche le allusioni alla storia e alla cultura romana che Servio rintraccia nel poema. Su queste interpretazioni “tipologiche”, fondamentali i contributi di DELVIGO (2013; 2016) e VALLAT (2013).

¹² Per un'analisi dei concetti di necessità (τὸ ἀναγκάϊον) e probabilità (τὸ εἰκός) nella *Poetica* aristotelica, si veda HALLIWELL (1998², 99-106).

¹³ Sulla frequente assenza di nessi causali tra eventi storici cronologicamente prossimi, anche oggetto di una stessa opera storiografica, si veda Ar. *Poet.* 23 1459a21-29 e l'osservazione relativa alla contemporaneità delle vittorie greche contro i Persiani a Salamina e contro i Cartaginesi a Imera (480 a.C.).

¹⁴ Poiché l'epica, a differenza della tragedia, non prevede una messa in scena, è più facile che includa fatti irrazionali senza risultare ridicola. Aristotele porta come esempio l'inseguimento di Ettore e Achille nell'*Iliade*, che si protrae senza che nessuno degli astanti intervenga (24 1460a11-17). Per l'alterazione di dati naturali, si vedano gli esempi del cavallo che avanza contemporaneamente entrambe le zampe destre e del cervo femmina con le corna (25 1460b15-32). In ogni caso, Aristotele annovera tra i possibili oggetti di *mimesis* poetica «le cose quali la gente dice e pensa», cioè miti, credenze e divinità tradizionali, elementi

riflessioni aristoteliche, svuotate di ogni carica filosofica e ridotte a precetti compositivi, influenzarono indirettamente la critica serviana, sia perché segnarono lo sviluppo della riflessione poetica antica, anche in ambito scolastico, sia perché l'esegesi virgiliana si modellò su quella alessandrina di Omero, su cui fu determinante l'imprinting peripatetico¹⁵. A questo si aggiunge l'interesse di Servio per l'*Ars Poetica* di Orazio, che aveva contribuito alla diffusione delle teorie aristoteliche in ambito latino¹⁶.

Pertanto, quando si analizza la nota Serv. *ad Aen.* 1,235 occorre tenere presente l'influsso "carsico" della riflessione peripatetica e, nello specifico, della teoria del verosimile. La nota in questione commenta un passo del discorso con cui Venere si lamenta presso il padre Giove del destino dei Troiani, naufragati sulle coste nordafricane in seguito alla tempesta voluta da Giunone (*Aen.* 1,229-253). Venere ricorda a Giove la sua promessa, secondo cui dal sangue di Teucro ritornato all'origine, cioè dall'Italia, sarebbero discesi i condottieri romani, destinati a dominare il mondo conosciuto (*Aen.* 1,234-236: *certe hinc Romanos olim uoluentibus annis, / hinc fore ductores, reuocato a sanguine Teucris, / qui mare, qui terras omnis ditione tenerent*).

A SANGVINE TEVCRI Teucrum pro Dardano posuit: Dardanus enim de Italia profectus est, Teucer de Creta: quia solent poetae nomina de uicinis prouinciis uel personis usurpare, ut "domitus Pollucis habenis Cyllarus" (*georg.* 3,89-90), cum Castor equorum domitor fuerit; item et "manibus Procne pectus signata cruentum" (*georg.* 4,15) pro Philomela; item Didonem Sidoniam dicit, cum sit Tyria, a loci uicinitate; item "quid loquar aut Scyllam Nisi?" (*Ecl.* 6,74) cum Phorci fuerit. Et sciendum est, inter fabulam et argumentum, hoc est historiam, hoc interesse, quod fabula est dicta res contra naturam, siue facta siue non facta, ut de Pasiphae, historia est quicquid secundum naturam dicitur, siue factum siue non factum, ut de Phaedra.

(Serv. *ad Aen.* 1,235)

Apparentemente la nota è composta da due diverse osservazioni, tra le quali gli studi moderni non individuano alcuna consequenzialità logica. Con la prima, Servio rileva che è Dardano, non Teucro, l'antenato dei Troiani proveniente dall'Italia (*Teucrum... fuerit*). A suo avviso, la sostituzione di un nome di luogo o persona con un altro a esso affine non costituisce un errore ma una prassi tipicamente poetica, a cui ricorre spesso lo stesso Virgilio¹⁷. La seconda sezione della nota, invece, contiene una classificazione dei tipi di

di cruciale importanza nella produzione letteraria greca, benché frequentemente oggetto delle critiche dei filosofi (25 1460b35-37).

¹⁵ Per l'influenza dell'esegesi greca su quella serviana, si vedano FRAENKEL (1964, 381-389), MÜHMELT (1965), FARRELL (2008; 2016). Sul retroterra peripatetico della teoria letteraria alessandrina, cf. RICHARDSON (1994) e NÜNLIST (2009, *passim*).

¹⁶ Sulla presenza di Orazio nel commento serviano, si vedano SANTINI (1979), GEYMONAT (1998), TIMPANARO (1998). Servio fu anche l'autore dell'opera *De metris Horatii*.

¹⁷ La nota *ad georg.* 3,89 spiega le sostituzioni di Teucro a Dardano, Filomela a Procne e Polluce a Castore come casi di *poetica licentia*. Nella nota *ad Aen.* 8,294, a proposito dell'inclusione dei centauri Ileo e Folo tra le vittime di Eracle, Servio nota che si tratta di *per poeticam licentiam nomina pro nominibus posita*.

narrazione che rivisita la tradizionale tripartizione in *fabula*, *historia* e *argumentum*, riducendola a un'opposizione binaria tra le narrazioni che assecondano le leggi di natura (*historia/argumentum*) e quelle che le trasgrediscono (*fabula*) (*et sciendum... Phaedra*). Questa distinzione riveste particolare importanza nel commento serviano, dato che l'autore considera accettabili unicamente le creazioni autoriali "secondo natura", cioè verosimili, mentre gli elementi meravigliosi e irrazionali, dunque "contro natura", risultano ammissibili soltanto qualora siano mutuati dalla tradizione storico-mitica o si fondino su precedenti letterari¹⁸. Come Aristotele nella *Poetica*, nella nota *ad Aen.* 1,235 Servio non attribuisce alcun valore intrinseco al rispetto del dato storico, valorizzando invece il concetto di verosimile: per il primo esso si concretizza nella consequenzialità della trama, mentre per il secondo nel rispetto della possibilità naturale. Il tono programmatico che caratterizza la seconda parte della nota ha spesso indotto gli interpreti ad analizzarla isolatamente dalla prima, postulando un'implicita cesura tra le sezioni che la compongono. Tuttavia, l'assenza pressoché totale, nel commento serviano, di considerazioni teoriche svincolate da necessità esegetiche giustifica la ricerca di un anello di congiunzione: a fare da collante, seppure in un'accezione peculiare, è il concetto di verosimile.

Il confronto con la *Poetica* aristotelica, pur non implicando un'influenza diretta, permette di chiarire il ragionamento che sottende la nota. Secondo Aristotele, come si è detto, l'universalità della poesia dipende dal rispetto del vincolo di necessità e probabilità, che prescinde completamente dai nomi dei personaggi. Benché le tragedie, trattando in generale fatti mitici consolidati nell'immaginario collettivo, comprendano prevalentemente personaggi e nomi tradizionali, Aristotele nota che in alcuni casi compaiono anche nomi inventati, senza che ciò infici la credibilità della trama: l'attribuzione dei nomi, insomma, è accidentale su di essa e non ne impatta la verosimiglianza (9 1451b11-23). Secondo questa visione, è perfettamente accettabile che Virgilio, seguendo la moda poetica, nomini Teucro al posto di Dardano, dato che ciò non

Per un'applicazione geografica del concetto di *poetica licentia*, si veda la nota *ad Aen.* 7,47, a proposito dell'uso di *Laurens* invece di *Minturnensis* in riferimento a Marica. Nel commento serviano, anche la sostituzione di nomi comuni è considerata una manifestazione di *poetica licentia*: è il caso, per esempio, dell'uso di *aether* invece di *aer* (*Aen.* 2,113), *puer* invece di *iuuenis* (*Aen.* 5,553), *grex* invece di *armentum* (*Aen.* 6,38), *stella* invece di *sidus* (*georg.* 1,222).

¹⁸ Si veda la nota *ad Aen.* 3,46, in cui la metamorfosi di Polidoro è interpretata come la rielaborazione di un episodio storico (cf. *Plut. Vit. Rom.* 20,6): *INCREVIT reuiruit. Traxit autem hoc de historia Romana. Nam Romulus, captato augurio, hastam de Auentino monte in Palatinum iecit: quae fixa fronduit et arborem fecit. Vituperabile enim est, poetam aliquid fingere, quod penitus a ueritate discedat. Denique obicitur Vergilio de mutatione nauium in nymphas; et quod dicit per aureum ramum ad inferos esse descensum; tertium, cur Iris Didoni comam secuierit. Sed hoc purgatur Euripidis exemplo, qui de Alcesti hoc dixit, cum subiret fatum mariti. Come si evince dai tre episodi citati al termine della nota, accomunati dal carattere favoloso e considerati innovazioni virgiliane, la *ueritas* a cui Servio fa riferimento comprende la possibilità naturale e la tradizione storico-mitica: cf. LAZZARINI (1984, 129-132). Sul probabile ruolo di Cornuto e dell'esegesi stoica nell'elaborazione di critiche contro le innovazioni mitiche di Virgilio, cf. SETAIOLI (2004, 356-364), con utili rimandi bibliografici.*

condiziona la coerenza e la credibilità della narrazione. Servio, pur non essendo estraneo alla concezione aristotelica di verosimile narrativo, nella nota *ad Aen.* 1,235 associa l'idea di verosimiglianza a quella di possibilità fisica¹⁹: Virgilio, a suo avviso, ha la necessità di organizzare una vasta messe di materiale in una trama coerente e consequenziale, che si mantenga, dove la tradizione non autorizzi altrimenti, entro i limiti della plausibilità naturale. Mentre per Aristotele il punto fondamentale è che l'attribuzione dei nomi non impatta la consequenzialità della trama (verosimile narrativo), per Servio è che essa non la rende più o meno contro natura (verosimile naturale)²⁰. Modificazioni come quelle discusse nella nota *ad Aen.* 1,235, pur alterando la tradizione mitico-storica, non comportano la violazione di quest'ultimo principio, che funge da linea di demarcazione tra la categoria di *historia/argumentum* e quella di *fabula*, e rientrano dunque a pieno titolo tra gli esercizi accettabili della creatività poetica. Anche in altre note Servio ammette la possibilità di apportare alterazioni alla realtà storica, purché non scadano nel meraviglioso o la rivoluzionino fino a snaturarla²¹. Infatti, non è irrilevante la specificazione secondo cui toponimi e nomi di persona possano essere scambiati con altri a loro prossimi: da una parte, ciò impone che il poeta eviti di sconvolgere quanto è considerato realtà fattuale, ponendo un limite, per quanto vagamente definito, alla libertà creativa²²; dall'altra, permette ai lettori colti, tra i quali Servio stesso, di recuperare la realtà precedente l'alterazione poetica, ancora riconoscibile in filigrana.

2. Dalla tripartizione dei manuali retorici alla bipartizione serviana: la possibile influenza dell'esegesi al *De Inventione* di Cicerone

Evidentemente, il reinquadramento della classificazione tradizionale dei tipi di narrazione *fabula – historia – argumentum* in uno schema bipartito *fabula – historia/argumentum*, nel quale è l'aderenza alle leggi di natura a fare da discriminante, costituisce un elemento di fondamentale importanza nella ricostruzione dell'approccio serviano al tema della finzione letteraria. Questa riorganizzazione teorica è unanimemente considerata un'innovazione senza precedenti, al punto da essere talora imputata a un'impresione dell'autore o a incidenti nella trasmissione del testo²³. Ipotesi di questo tipo, tuttavia, possono essere respinte non solo alla luce della coerenza tra la nota *ad Aen.* 1,235 e gli

¹⁹ Cf. LAZZARINI (1984, 132-135).

²⁰ LAZZARINI (1984, 123 n. 13) ha applicato allo studio del commento serviano i concetti di verosimile narrativo e verosimile naturale, qui ripresi in un'accezione più ristretta: con verosimile narrativo si indica la coerenza e consequenzialità della trama, mentre con verosimile naturale la corrispondenza tra l'oggetto di narrazione e quanto è considerato possibile in natura.

²¹ Cf. *infra*, par. 4. Nella *Poetica*, Aristotele afferma che i poeti devono servirsi delle storie tradizionali con creatività ma senza stravolgere (14 1453b22-26).

²² Per esempio, se Virgilio avesse sostituito Teucro, invece che con Dardano, con un personaggio privo di legami con la stirpe di Enea, la tradizione mitica sarebbe risultata profondamente rivoluzionata.

²³ Cf. DIETZ (1995, 65), che non esclude una svista da parte del commentatore, e CYRON (2009, 41-44), che ipotizza un incidente nella trasmissione del testo, soluzione criticata da FEDDERN (2018, 370-371).

atteggiamenti esegetici del commentatore, ma anche del confronto con un commento che s'inscrive nella stessa tradizione scolastica a cui appartiene l'opera di Servio, cioè quello di Mario Vittorino *al De Inuentione* di Cicerone²⁴.

La tripartizione *fabula – historia – argumentum* è discussa principalmente in tre trattati retorici: la *Rhetorica ad Herennium*, il *De Inuentione* di Cicerone e l'*Institutio Oratoria* di Quintiliano. Il *De Inuentione* e la *Rhetorica ad Herennium*, pubblicati a breve distanza l'uno dall'altro, la illustrano nel contesto della disamina del concetto di *narratio*, da entrambi definita come *rerum gestarum aut ut gestarum expositio*²⁵. Essi individuano tre generi di *narratio*, due dei quali direttamente rilevanti all'attività giudiziaria e uno utile come esercizio preliminare, oltre che, secondo Cicerone, come fonte di piacere²⁶. Quest'ultimo, privo di finalità pratiche e dunque comprendente la narrazione "letteraria", è ulteriormente suddiviso in due specie, *in personis* e *in negotiis*: la prima include le narrazioni che mirano primariamente a fornire un ritratto credibile di diversi tipi umani e dei loro stati emotivi, mentre la seconda quelle focalizzate sulla narrazione dei fatti in sé²⁷. La narrazione *in negotiis* è a sua volta suddivisa in tre specie: *fabula*, che contiene finzioni inverosimili, *historia*, che comprende fatti realmente accaduti, e *argumentum*, una narrazione verosimile di fatti non accaduti (Cic. *Inu.* 1,27; *Rhet. Her.* 1,8,13). Come esempio di *fabula*, Cicerone cita un riferimento a dei serpenti alati tratto dal *Medus* di Pacuvio (Pacuv. *trag.* 397 Ribbeck³ = 260 D'Anna)²⁸; per *historia*, un esametro proveniente dagli *Annales* di Ennio relativo alla dichiarazione di guerra di Appio contro Cartagine (216 Skutsch); per *argumentum*, l'inizio della descrizione terenziana della condotta di Panfilo, un personaggio inventato il cui comportamento corrisponde a quello stereotipato, e dunque verosimile, di un giovane amante (*Andr.* 49 ss.)²⁹. Mentre Cicerone esemplifica i tre tipi di *narratio in negotiis* mediante stralci di testo, evitando un'associazione diretta con generi letterari specifici, la *Rhetorica ad Herennium* e l'*Institutio Oratoria* abbinano apertamente *fabula* alla tragedia – oltre che, come vuole Quintiliano, alla poesia in generale (2,4,2: ... *quae uersatur in tragoediis atque*

²⁴ Nello specifico, Servio tende a condannare le innovazioni "contro natura", cioè rientranti nella categoria di *fabula*, mentre ammette creazioni poetiche e modificazioni della realtà fattuale che restano entro i confini della possibilità naturale, ossia della categoria di *historia/argumentum*.

²⁵ Cic. *Inu.* 1,27 e *Rhet. Her.* 1,3,4, che aggiunge un poco significativo *proinde*. Le numerose affinità, anche alla lettera, tra il *De Inuentione* e la *Rhetorica ad Herennium* possono essere spiegate in due modi: o il *De Inuentione*, il primo a essere pubblicato, fece da modello per la *Rhetorica ad Herennium*, o entrambi i manuali dipendono da una fonte comune. In proposito, si veda CALBOLI (2020, 18-19).

²⁶ Cic. *Inu.* 1,27 (... *quod delectationis causa non inutili cum exercitatione dicitur et scribitur*) e *Rhet. Her.* 1,8,12.

²⁷ L'interpretazione della bipartizione *in personis – in negotiis* è argomento di discussione. Per un'analisi recente, si veda CALBOLI MONTEFUSCO (2006); per una panoramica, CALBOLI (2020, 498-502).

²⁸ Cf. ELICE (2004, 125-126).

²⁹ Cic. *Inu.* 1,27: *fabula est, in qua nec uerae nec ueri similes res continentur, cuiusmodi est: "Angues ingentes alites, iuncti iugo..."*. *Historia est gesta res, ab aetatis nostrae memoria remota; quod genus: "Appius indixit Carthaginensibus bellum"*. *Argumentum est ficta res, quae tamen fieri potuit. Huiusmodi apud Terentium: "Nam is postquam excessit ex ephēbis, [Sosia]..."*

carminibus) – e *argumentum* alla commedia. La *Rhetorica ad Herennium* si limita a fornire una definizione di *historia* analoga a quella del *De Inventione*; Quintiliano, invece, sembra associarla alla storiografia³⁰. Come emerge dal paragone con gli esempi ciceroniani, la *Rhetorica ad Herennium* e l'*Institutio Oratoria* individuano quale discrimine tra l'inverosimiglianza della tragedia e la verosimiglianza della commedia, due generi in cui la creatività letteraria si discosta dalla verità fattuale, la plausibilità naturale dell'oggetto di narrazione, cioè la presenza o assenza di elementi meravigliosi: in pratica, nelle commedie non figurano serpenti volanti, ma più credibili giovani innamorati. Il tipo di commedia a cui si riferiscono i trattati in questione è quello terenziano e, più in generale, discendente dalla *Nea* greca, tradizionalmente considerata un esempio di narrazione realistica e verosimile. Oltre a essere priva degli elementi favolosi a cui ricorreva la commedia attica precedente, essa, secondo la critica antica, si caratterizzava per la tendenza a fornire ritratti credibili dei personaggi rappresentati, spesso identificati con specifici "tipi umani"³¹.

Pertanto, il concetto di plausibilità secondo le leggi di natura, centrale nella nota Serv. ad Aen. 1,235, gioca un ruolo anche nella tradizionale tripartizione retorica dei tipi di narrazione, in quanto funge da linea di demarcazione tra i due che sono frutto di invenzione, cioè *fabula* e *argumentum*. L'innovazione serviana, dunque, non contraddice la classificazione tradizionale, ma la rivisita valorizzando alcuni aspetti a discapito di altri. Infatti, non solo il concetto di plausibilità naturale riveste un'importanza implicita nella distinzione tra *fabula* e *argumentum* nei trattati retorici, ma anche la possibilità di fondere *argumentum* e *historia* si radica in un'attenta lettura del *De Inventione* ciceroniano, testimoniata dal commento di Mario Vittorino.

Fabulam dicit esse, quae nihil ueri nec ueri simile continet, et dat exemplum: "cuius modi est angues ingentes alites, iuncti iugo." Verum hic quaestio est, cum in definitione generali narrationis dixerit "narratio est rerum gestarum aut ut gestarum expositio", cur in fabulae definitione, quae utique, quoniam et ipsa narratio est, generi similis esse debuit, ait "fabula est, in qua nec uerae nec ueri similes res continentur".

(Marius Victorinus *Comm. Cic. Rhet.* 1,19 p. 202,18-25 Halm)

Commentando la definizione di *fabula*, una specie, come si è detto, di *narratio in negotiis*, Vittorino rileva una difficoltà interpretativa: essa è incompatibile con quella di *narratio* (*Inu.* 1,27). Se quest'ultima è un'esposizione di fatti che sono accaduti o che potrebbero essere accaduti, in che modo può includere la categoria di *fabula*, né vera né verosimile?

³⁰ Così suggerisce l'opposizione tra *historia* e composizioni poetiche istituita da Quintiliano (*Inst.* 2,4,2-3): *tres accepimus species [...] historiam, in qua est gestae rei expositio; grammaticis autem poeticas dedimus: apud rhetorem initium sit historica, tanto robustior quanto uerior.*

³¹ La *Nea* e la commedia terenziana non possono essere considerate realistiche in senso assoluto. Le trame, pur escludendo elementi soprannaturali, appaiono stereotipate, improbabili e rocambolesche; il realismo, dunque, consiste nella rappresentazione dei comportamenti e della psicologia dei personaggi. Sulle concezioni del realismo terenziano nella critica antica e moderna, si veda PEZZINI (2022).

La definizione ciceroniana di *narratio* pone fianco a fianco la narrazione di eventi veri e verosimili: se la si usa come filtro per interpretare la tripartizione retorica dei tipi di racconto, *historia* e *argumentum* risultano associati, in quanto da essa contenuti, e opposti a *fabula*. Servio, come si è detto, fa un passo oltre, combinando *historia* e *argumentum* in un'unica categoria e individuando l'aderenza alle leggi di natura come tratto distintivo. La fusione di *historia* e *argumentum* doveva necessariamente accompagnarsi alla cancellazione della fattualità come principio definitorio, confermata dalla ripetizione *siue facta siue non facta*: secondo Servio, ciò che li accomuna nelle definizioni tradizionali è l'aderenza alle leggi di natura.

Il confronto con il commento di Mario Vittorino al *De Inventione* ciceroniano permette di contestualizzare l'innovazione serviana all'interno della riflessione scolastica tardoantica. Senza negare l'originalità della nota Serv. *ad Aen.* 1,235, è possibile inquadrarla in un dibattito che ne costituisce il retroterra e, molto probabilmente, il punto d'avvio. È infatti assai probabile che Servio fosse al corrente della questione esegetica discussa da Mario Vittorino, del quale forse leggeva direttamente le opere. Questi, retore di grande successo, insegnò a Roma fino al 362, la stessa città dove pochi decenni più tardi Servio intraprese la carriera di *grammaticus*³². Il fatto che la classificazione *fabula* – *historia* – *argumentum* fosse discussa in ambito scolastico a poca distanza dalla stesura dei commentari serviani è di particolare interesse, considerata la tendenza, tipica di retori e grammatici antichi, a preferire una revisione della tradizione “per gradi” invece che per grandi balzi. La fusione di *historia* e *argumentum* e l'elevazione contestuale di *natura* a criterio distintivo, due punti chiave della nota Serv. *ad Aen.* 1,235, trovarono terreno fertile nella questione esegetica relativa all'incompatibilità della definizione tradizionale di *narratio* con quella di *fabula*, testimoniata dalle formulazioni del *De Inventione* ciceroniano³³.

3. Il significato di natura nella nota Serv. *ad Aen.* 1,235

Come si è notato, mentre il *De Inventione* illustra ciascuno dei tre tipi di *narratio in negotiis* mediante una citazione, la *Rhetorica ad Herennium* e l'*Institutio Oratoria* li associano a uno o più generi letterari. La revisione serviana della classificazione tradizionale non prevede né il ricorso a citazioni esplicative né l'abbinamento con un genere letterario, ma la menzione di due vicende mitiche, quelle di Fedra e Pasifae,

³² Il pagano Mario Vittorino, contemporaneo di Donato, si convertì al cristianesimo in tarda età. Abbandonò l'insegnamento retorico in seguito al provvedimento, datato 362 d.C., con cui l'imperatore Giuliano vietò ai cristiani la docenza nelle scuole pubbliche. Il commento serviano fu probabilmente pubblicato prima del 430 d.C., possibile *terminus ante quem* per la morte dell'autore (CAMERON 1966), ma è incerto se prima o dopo il 410 d.C., anno del sacco di Alarico. Cf. per esempio MURGIA (2003), che lo ritiene precedente, e LAFOND (2015), che lo considera successivo.

³³ E, ovviamente, della *Rhetorica ad Herennium*, in cui compaiono pressoché identiche. Il testo nomina il *De Inventione* perché Mario Vittorino dedica la sua opera al commento del manuale ciceroniano.

considerate rispettivamente secondo natura (*secundum naturam*) e contro natura (*contra naturam*). Il mancato accostamento delle categorie *fabula* e *historia/argumentum* a generi letterari specifici appare in linea con la concezione serviana di poesia epica, che prevede una mescolanza di narrazioni vere e fittizie, anche contro natura: poiché entrambe le categorie coesistono in essa, sarebbe superfluo – se non contraddittorio – circoscriverne l'applicazione a un dato genere³⁴. Per il commentatore, esse rappresentano un metro di giudizio estetico: la creatività poetica è generalmente accettabile quando non trasgredisce lo standard naturale (*historia/argumentum*), mentre gli elementi contro natura (*fabula*) solo se si rifanno alla tradizione mitica o letteraria³⁵.

Le vicende di Fedra e Pasifae, due donne imparentate e coinvolte in relazioni extraconiugali, contribuiscono a chiarire il significato di *natura*, che, come si è detto, funge da linea di demarcazione tra le categorie *historia/argumentum* (*secundum naturam*) e *fabula* (*contra naturam*). Nei suoi aspetti generali, la differenza è intuitiva: diversamente da quella di Fedra, la storia di Pasifae, moglie di Minosse, implica un'azione che viola le leggi di natura, cioè l'accoppiamento di una donna con un toro e il parto di una creatura ibrida, il Minotauro. Invece Fedra, figlia degli stessi Pasifae e Minosse, semplicemente si suicida dopo la morte del figliastro Ippolito, che ne aveva rifiutate le profferte. Secondo la versione riportata da Servio, Fedra, umiliata, accusò falsamente Ippolito di averla violata, inducendo il marito Teseo a supplicare Egeo, suo padre, di porre una foca di fronte al suo carro in corsa³⁶. In altre versioni del mito, Teseo non invoca Egeo ma Poseidone, che causa la morte di Ippolito aizzando un toro emerso dal mare contro i suoi cavalli³⁷. La versione serviana, preferendo una foca al toro, ben si addice alla definizione di *historia/argumentum* fornita dal commentatore, in quanto non prevede un elemento potenzialmente contro natura, cioè l'emergere dal mare di un animale tipicamente terrestre.

In virtù dell'assenza di elementi soprannaturali, la vicenda di Fedra fu talora considerata non solo verosimile ma anche realmente accaduta: Plutarco, per esempio, osserva che siccome storici e poeti la riportano nei medesimi termini, non ha senso metterla in dubbio³⁸. Il mito di Pasifae, al contrario, comprende un elemento palesemente contro natura, cioè un accoppiamento tra specie differenti risultante in una prole ibrida.

³⁴ Cf. *supra*, par. 1, Serv. *ad Aen. praef.* p. 4,4-8 Thilo – Hagen: *est autem heroicum... uera cum fictis*. Evidentemente, le finzioni (*ficta*) possono essere *secundum naturam* e *contra naturam*.

³⁵ Sull'atteggiamento di Servio di fronte ai passaggi favolosi (*contra naturam*), cf. *supra*, par. 1. Le implicazioni esegetiche della fusione di *historia* e *argumentum* nella nota Serv. *ad Aen.* 1,235 saranno analizzate *infra*, par. 4.

³⁶ Serv. *ad Aen.* 6,445: *HIS PHAEDRAM haec filia fuit Minois et Pasiphaes, uxor Thesei, quae priuignum Hippolytum amore capta de stupro interpellauit et despecta apud maritum eum falsi criminis detulit. Qui iratus inuocauit Aegeum patrem, ut Hippolyto currus agitanti inmitteret phocam: quo facto territis equis et Hippolyto interempto Phaedra amoris impatientia laqueo uitam finiuit.*

³⁷ Sul mito di Fedra, cf. l'OCD s.v. Hippolytus (1) e il LIMC V.I pp. 445-446 s.v. Hippolytos I.

³⁸ Plut. *Thes.* 28,3: τὰς δὲ περὶ ταύτην καὶ τὸν υἱὸν αὐτοῦ δυστυχίας, ἐπεὶ μηδὲν ἀντιπίπτει παρὰ τῶν ἱστορικῶν τοῖς τραγικοῖς, οὕτως ἔχειν θετέον ὡς ἐκεῖνοι πεποιήκασιν ἅπαντες.

Racconti come questo, che includono episodi di ibridazione interspecifica, furono tra gli obiettivi più frequenti dell'approccio razionalista ai miti tradizionali: le storie che comprendono fatti soprannaturali o contrari all'esperienza comune della realtà fisica rappresentarono fin dall'origine il campo di applicazione privilegiato per questo tipo di interpretazioni³⁹. Esse, tese a recuperare la realtà storica o naturale da cui si originarono le rielaborazioni mitiche, costellano il commentario serviano, nel quale si trovano applicate anche all'episodio di Pasifae: in verità, ella non si accoppiò con un toro ma con Tauro, un funzionario del marito Minosse, e non partorì una creatura ibrida ma due gemelli, uno figlio di Tauro e l'altro dello stesso Minosse (Serv. *ad Aen.* 6,14). L'approccio di Servio agli aspetti favolosi del mito richiama quello adottato da Palefato, con cui condivide anche i dettagli di alcune interpretazioni⁴⁰. Questi, appartenente alla scuola peripatetica e autore del trattato *Peri apiston*, ritiene al pari di Servio che la storia di Pasifae presenti dei tratti di impossibilità naturale e, pertanto, ne propone un'interpretazione razionalizzante (*Peri apiston* 2)⁴¹. Insomma, la scelta serviana delle vicende di Fedra e Pasifae come esempio di episodi rispettivamente secondo natura e contro natura si radica in una concezione preesistente dei loro "gradi di verità".

Considerate le affinità tra Servio e Palefato, le ragioni che questi adduce per dimostrare l'impossibilità dei miti razionalizzati nel *Peri apiston* contribuiscono a fare luce sul concetto di *natura* nella nota Serv. *ad Aen.* 1,235. Il trattatello, infatti, poggia su un solido retroterra teorico⁴². Nella prefazione, Palefato spiega che tutte le storie tradizionali si fondano su fatti realmente accaduti; tuttavia, quando includono creature attualmente inesistenti, significa che poeti e logografi hanno modificato la realtà fattuale per renderla più affascinante. Secondo Palefato, ciò che oggi esiste in natura fa da metro di valutazione per quanto fu possibile in passato e sarà possibile in futuro: a suo avviso, essa non prevede processi evolutivi né di estinzione⁴³. Le motivazioni biologiche che, per esempio, provano

³⁹ Cf. HAWES (2014, 54-59) e SANTONI (2000, 19), con riferimento a Palefato.

⁴⁰ Cf. DELVIGO (2012, 187-189). Già JONES (1961, 221-22) aveva notato l'affinità tra l'approccio serviano e quello di Palefato. Con ogni probabilità, Servio non leggeva direttamente l'opera di Palefato ma ne conosceva i contenuti grazie alla mediazione di compilazioni successive. CAMERON (2004, 184-209) ipotizza l'esistenza di un *Mythographus Vergilianus*, controparte romana del *Mythographus Homericus*, che avrebbe svolto la funzione di fonte primaria per i commentatori virgiliani. Da questo repertorio sarebbero derivate le interpretazioni razionalizzanti che si trovano nei commentari.

⁴¹ Per una sintetica introduzione a Palefato e al *Peri apiston*, si vedano STERN (1996, 1-24), SANTONI (2000, 9-42) e HAWES (2014, 37-39). Nonostante le difficoltà nel definire i confini cronologici della stesura del *Peri apiston*, è probabile che esso fu composto tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. Secondo alcune testimonianze, l'autore che usò il soprannome di Palefato fu un allievo di Aristotele; in ogni caso, fu legato alla sua scuola. La versione del *Peri apiston* di cui disponiamo non è quella originale, ma è il risultato di un lavoro di epitomazione e interpolazione, forse finalizzato all'adattamento del trattato a un uso scolastico.

⁴² Cf. SANTONI (2000, 26). Per un'analisi dettagliata della prefazione, si veda HAWES (2014, 39-48)

⁴³ Per illustrare il concetto, Palefato cita una frase che i filosofi Lamisco di Samo, altrimenti sconosciuto, e l'eleatico Melisso avrebbero riportato all'inizio della loro opera. Palefato ne reinterpreta il senso, originariamente metafisico, in chiave fisico-biologica. Cf. HAWES (2014, 43-44). VEYNE (1983) definisce l'uso di criticare l'implausibilità delle storie mitiche sulla base dell'odierna esperienza del reale «doctrine des choses actuelles».

L'impossibilità dell'esistenza dei centauri sono immutabili e incontrovertibili: poiché umani e cavalli consumano cibi differenti, hanno apparati digerenti incompatibili e, di conseguenza, non possono, non potranno e non potranno coesistere in un'unica creatura⁴⁴. A ciò si oppone anche un altro principio, ancora più importante, che emerge dalla razionalizzazione della vicenda di Pasifae: animali di specie differenti possono accoppiarsi unicamente se i loro organi sessuali sono compatibili e, anche quando si accoppino, non sono in grado di generare prole⁴⁵. Questa considerazione, apparentemente ovvia, è coerente con il principio dell'immutabilità delle specie viventi enunciato nella prefazione al *Peri apiston*. Infatti, se normalmente l'accoppiamento avviene tra animali di una medesima specie per generare una prole appartenente alla specie stessa o, più raramente, tra animali di specie affini, è impossibile che si sviluppino nuove specie o che quelle esistenti alterino le proprie caratteristiche in modo radicale. L'idea della fissità delle specie esistenti discende dalle riflessioni di Aristotele, che nella *Generazione degli Animali* aveva individuato come fondamento della riproduzione la replicazione dei caratteri propri di ciascuna specie, adducendo quale ragione dell'impossibilità di ibridazione la differenza dei periodi di gestazione tra specie diverse⁴⁶. Tuttavia, neppure il filosofo negava l'esistenza di accoppiamenti interspecifici: mentre Palefato fa un riferimento generale a "organi sessuali compatibili", alludendo alla possibilità di rapporti tra specie affini, Aristotele fornisce alcuni esempi di specie che, accoppiandosi con un'altra a loro simile, sono in grado di generare prole⁴⁷.

A questo punto, è possibile rileggere la nota Serv. ad Aen. 1,235 alla luce del concetto di natura che emerge dalla *Generazione degli Animali* di Aristotele. Poiché le caratteristiche delle specie esistenti sono immutabili, siccome la vicenda di Pasifae contrasta con quanto è attualmente possibile in natura, essa fu sempre contro natura⁴⁸. Pur ammettendo l'esistenza di epoche differenti e l'eventualità che le specie viventi abbiano

⁴⁴ Palaeph. *Peri apiston* 1. Cf. anche Palaeph. *Peri apiston* 28, sulla Chimera: leoni, serpenti e capre si nutrono di cibi differenti, pertanto non possono costituire un'unica creatura.

⁴⁵ Palefato nega la possibilità di accoppiamento tra donna e toro principalmente sulla base di tre ragioni: l'incompatibilità degli organi sessuali umani e bovini, il fatto che i quadrupedi, prima dell'accoppiamento, odorano i genitali del potenziale partner sessuale, e l'impossibilità per una donna di concepire un feto con le corna (Palaeph. *Peri apiston* 2).

⁴⁶ Aristotele osserva che i bambini tendono ad assomigliare ai genitori; se non assomigliano ai genitori, assomigliano a qualche antenato; se non assomigliano a qualche antenato, assomigliano qualche essere umano; se non assomigliano a nessun essere umano, costituiscono un caso di mostruosità (τέρας) (*Gen. an.* 767a36-b8). In questo modo, il filosofo nota l'ereditarietà dei caratteri fisici. Sull'impossibilità di concepimenti ibridi in ragione della differenza dei periodi di gestazione tra specie diverse, si veda *Gen. an.* 769b22-25. Per il recupero delle teorie biologiche aristoteliche da parte di Palefato, cf. HAWES (2014, 55-57).

⁴⁷ Aristotele porta una serie di esempi in *Gen. an.* 746a29-b11. Egli ritiene che gli accoppiamenti interspecifici siano particolarmente frequenti in Libia, dove gli animali si incontrerebbero presso le rare riserve d'acqua.

⁴⁸ Ed è, infatti, prodotto di una fantasia poetica: cf. la razionalizzazione del mito di Pasifae nella nota Serv. ad Aen. 6,14.

modificato i loro areali di diffusione, Servio non contempla l'opzione che processi evolutivi o di estinzione abbiano modificato i confini di quanto è biologicamente possibile⁴⁹. A suo avviso, più in generale, solo ciò che oggi è in accordo con le leggi di natura lo fu anche in passato. Come accennato in precedenza, questa idea di natura, fondando la distinzione tra *historia/argumentum* e *fabula*, funge da metro di giudizio estetico, in quanto consente a Servio di distinguere le innovazioni poetiche accettabili, cioè secondo natura, da quelle inaccettabili, ossia contro natura. Egli approva il ricorso a quest'ultime unicamente qualora riprendano una tradizione mitica o letteraria preesistente: nel genere epico, d'altra parte, la componente favolosa riveste una funzione imprescindibile, essendo spesso parte integrante della materia di cui trattano i poemi. Dunque, Servio considera ammissibili soltanto le innovazioni poetiche che si mantengono entro la categoria di *historia/argumentum*, in quanto contribuiscono al rispetto del vincolo di verosimiglianza⁵⁰.

Tuttavia, la preferenza del commentatore per una creatività poetica che si mantiene entro i limiti dello standard naturale non esclude l'esistenza di deviazioni dallo standard stesso. Commentando la presenza di centauri tra i *monstra* antistanti all'ingresso degli inferi (*Aen.* 6,285 ss.), Servio osserva che la loro collocazione allude a un fatto fisico: quanto viene al mondo contro natura è destinato a una morte precoce.

CENTAVRI IN FORIBVS STABVLANT bene “in foribus”, quia ea quae contra naturam possunt creari, statim pereunt. Aut ideo in aditu monstra sunt posita, ut propter hoc terribiora essent inferis.
(Serv. *ad Aen.* 6,286)

Se la nascita di entità contro natura è un fatto possibile, la *natura* a cui Servio fa riferimento nella nota *ad Aen.* 1,235 è un “costrutto statistico”, una regola creata escludendo le deviazioni possibili in virtù della loro incidenza marginale. L'idea secondo cui la natura è in grado di produrre fenomeni “contro natura” non costituisce un'innovazione serviana, ma è già presente nella *Generazione degli animali*, in cui è ammessa la possibilità che si producano eventi in contrasto con la norma naturale, come per esempio la nascita di figli deformi o che non assomigliano ad altri esseri umani (*Gen.*

⁴⁹ Servio, influenzato per via indiretta dal mito esiodeo delle razze, scandisce il tempo mitico e storico in cinque fasi attraverso una sequenza di stirpi (*ad Aen.* 8,314: dei, semidei, eroi, uomini buoni, uomini scellerati) e di epoche metalliche (*ad Aen.* 12,87: oro, argento, bronzo, oricalco, ferro). Dalla lettura del commento serviano, che colloca la vicenda di Enea nell'epoca del bronzo (*ad Aen.* 1,448) e, in diversi luoghi, degli eroi, si deduce che il commentatore ritenesse le due sequenze sovrapponibili (GAY 2021). Sulla scia dell'esegesi omerica, Servio ammette che usi e costumi del tempo eroico possano differire da quelli presenti; tuttavia, la stessa variabilità non pare applicarsi all'ambito fisico e biologico. Servio accenna all'eventualità di una variazione degli areali di diffusione attraverso le epoche per spiegare la presenza di cervi in Nordafrica nell'*Eneide* (*ad Aen.* 1,184: ... *aut fictum ergo est secundum poeticum morem, aut ob hoc dictum, quia heroicis temporibus ubique omnia nascebantur per se, ut ipse “omnis feret omnia tellus”*), su cui cf. GAY (2021, 233-234). Sulla sequenza metallica della nota *ad Aen.* 12,87, si veda DELVIGO (2011, 38-41).

⁵⁰ Cf. *infra*, par. 4.

an. 767a36-b8; 769b10-771a14)⁵¹. L'esistenza di questi fenomeni minoritari è in accordo con una visione "statistica" di natura, in cui alcune regole consentono eccezioni, sicché è considerato standard ciò che avviene con maggiore incidenza⁵². Questo emerge chiaramente dall'osservazione aristotelica riguardo all'eventualità, remota ma non impossibile, che una donna espella fluidi mestruali o concepisca durante il periodo dell'allattamento:

τοῦτο δ' ἤδη παρὰ φύσιν· ἐν γὰρ τοῖς μὴ ἀδυνάτοις ἄλλως ἔχειν ἀλλ' ἐνδεχομένοις τὸ κατὰ φύσιν ἐστὶ τὸ ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ.
(Ar. Gen. an. 777a19-21)

Questo è contro natura: infatti, quando non è impossibile che qualcosa avvenga in altro modo, ma ammette questa possibilità, è secondo natura ciò che avviene con maggiore frequenza.

Inoltre, dall'analisi di questo passo emerge l'affinità tra le espressioni aristoteliche κατὰ φύσιν e παρὰ φύσιν e i loro corrispondenti serviani, *secundum naturam* e *contra naturam*. Benché un'influenza diretta possa essere esclusa, questa somiglianza, in futuro, potrebbe contribuire a una più approfondita ricostruzione della genealogia della concezione di natura che percorre il commento di Servio.

L'analisi dell'idea di natura che sottende la nota *ad Aen.* 1,235 permette di fare luce anche su un altro aspetto della stessa, ossia il modo in cui Servio esprime la propria indifferenza per il concetto di fattualità mediante la ripetizione dell'espressione *siue facta siue non facta*. La sua applicazione alla categoria *historia/argumentum* è di facile spiegazione, dato che l'oggetto di una narrazione secondo natura potrebbe essere sia veramente accaduto (*historia* nella classificazione tradizionale) sia frutto di invenzione (*argumentum* nella classificazione tradizionale). Apparentemente meno comprensibile è il ricorso all'espressione *siue facta siue non facta* in riferimento a quella di *fabula*: essa ha senso solo nel contesto di una concezione "statistica" di natura, che ammette l'occorrenza di fenomeni divergenti dalla norma⁵³. Parallelamente, l'approccio razionalizzante al mito da parte di Servio complica la definizione di "fatto" e "non fatto" per le storie tradizionali che presentano tratti favolosi. La vicenda di Pasifae, per esempio, è una *fabula non facta*, ma se si prende in considerazione l'evento storico da cui trasse origine, essa risulta avere un fondamento fattuale e, pertanto, essere *facta*. Insomma, la narrazione precedente la razionalizzazione è *non facta*, ma le *fabulae* celano talvolta un nucleo di storicità, rientrante nella categoria tradizionale di *historia* e in quella serviana

⁵¹ Cf. HAWES (2014, 56).

⁵² Sulla concezione "statistica" di natura nelle opere di Aristotele, si veda LI CAUSI (2005, 97-98).

⁵³ Il vocabolario latino designa esseri e fenomeni contro natura con i nomi di *monstrum* e *prodigium*. Si veda anche il contesto della nota Serv. *ad Aen.* 6,286, a proposito della collocazione dei centauri nell'*Eneide* (6,285-289): *multaque praeterea uariarum monstra ferarum, / Centauri in foribus stabulant Scyllaeque biformes, / et centumgeminus Briareus ac belua Lernae / horrendum stridens, flammisque armata Chimaera, / Gorgones Harpyiaequae et forma tricorporis umbrae.*

di *historia/argumentum (secundum naturam)*⁵⁴. In ogni caso, queste riflessioni restano sullo sfondo della nota Serv. *ad Aen.* 1,235, nella quale in commentatore si limita a enunciare la propria indifferenza per il criterio della fattualità della narrazione, a cui sostituisce quello della verosimiglianza naturale.

4. La nota Serv. *ad Aen.* 1,235 dalla teoria alla pratica: alcuni esempi e implicazioni

La bipartizione tra *historia/argumentum* e *fabula* enunciata nella nota Serv. *ad Aen.* 1,235 non si sostituisce a quella tra *uera* e *facta* che compare nella prefazione del commento all'*Eneide*, con la quale coesiste. D'altronde, la tendenza a ricondurre il poema a un fondamento di verità, mettendone in luce il valore "storico", percorre l'intero commento: la valorizzazione della storicità del viaggio di Enea, l'approccio razionalizzante al mito, l'individuazione di numerose allusioni alla storia post-eneadica di Roma puntano in questa direzione. La tendenza a caricare di significato ogni scelta virgiliana, cercando costantemente agganci nella realtà extra-testuale, appare in linea con l'uso tardoantico di leggere l'*Eneide* come il prodotto di un poeta pressoché onnisciente, causa e conseguenza del suo ruolo privilegiato nel sistema educativo⁵⁵. Lo studio dell'opera virgiliana, infatti, costituiva il punto di partenza per una più ampia acquisizione culturale, che, oltre a toccare aspetti prettamente linguistici, includesse nozioni di varia natura. D'altra parte, benché sia difficile definire i destinatari del commento serviano, nel quale coesistono note di istruzione linguistica fondamentale, filologiche ed erudite, non è difficile riconoscere la presenza di movenze didattiche, che ben si addicono alla professione di *grammaticus*⁵⁶. Leggere l'*Eneide* o, meglio, un'*Eneide* commentata consentiva l'accesso a un vasto patrimonio culturale: la fede tardoantica in una sorta di onniscienza virgiliana permetteva ai commentatori di giustificare l'aggregazione intorno al poema di una varietà di nozioni non sempre utili a fini esegetici, nonché il suo uso nelle scuole.

La propensione a radicare gli elementi narrativi dell'*Eneide* nella realtà storica, compresi quelli privi di un'immediata connessione con essa, potrebbe apparire in

⁵⁴ È possibile associare la categoria narrativa di *historia* alle versioni razionalizzate dei miti anche sulla base delle osservazioni di HAWES (2014), che considera le razionalizzazioni di Palefato una forma di interpretazione narrativa (p. 27, «narrative interpretation»). Cf. anche DELVIGO (2012).

⁵⁵ Secondo Svetonio (*Gram. et rhet.* 16,3), Cecilio Epirota fu il primo *grammaticus* a leggere le opere di Virgilio nella propria scuola. CAMERON (2011, 591-594) crede che il mito di un "Virgilio infallibile" si sia sviluppato gradualmente come conseguenza dell'accumulazione di risposte erudite alle critiche contro il poeta. Cf., tra i tanti esempi possibili, Macr. *Somn.* 1,15,12 (*disciplinarum omnium peritissimus*); 2,8,8 (*manifestum est autem omnibus quid Maro dixerit, quem constat erroris ignarum*); *Sat.* 1,16,12 (*omnium disciplinarum peritus*); e lo stesso Servio (*ad Aen.* 6 *proem.*: *totus quidem Vergilius scientia plenus est, in qua hic liber possidet principatum*).

⁵⁶ JEUNET-MANCY (2012, XXXIX), a proposito del commento serviano, afferma che: «il semble répondre à deux logiques distinctes: une logique d'érudition et une logique pédagogique». Pertanto, ipotizza che non fosse rivolto direttamente agli allievi ma ai *magistri*, i quali se ne sarebbero serviti in ambito scolastico (*ibid.*, XVI).

contraddizione con la constatazione serviana che la poesia epica necessita di una componente finzionale (*ad Aen. praef.*) e con la rimozione del criterio di fattualità nella nota *ad Aen. 1,235*. Al contrario, il riconoscimento che elementi puramente fittizi, quali le scene che ritraggono divinità in azione, sono parte integrante del genere epico permette di rendere ragione della loro presenza nel poema “scolastico” per eccellenza. Agli occhi del commentatore, Virgilio non poteva evitare di includerli nell’*Eneide*, dato che rappresentano un tratto distintivo del genere epico. Benché fossero il bersaglio privilegiato delle critiche all’uso della poesia come strumento educativo fin dall’antichità greca, Servio invita a prenderli per ciò che sono: una necessità letteraria, che non sminuisce il portato di verità dell’*Eneide*⁵⁷. A suo avviso, infatti, occorre evitare che un poema epico, riducendo eccessivamente lo spazio dedicato agli elementi frutto di finzione poetica, si avvicini troppo alla storiografia, come nel caso della *Pharsalia* di Lucano⁵⁸.

Similmente, la valorizzazione del concetto di plausibilità naturale nella nota Serv. *ad Aen. 1,235* definisce per la poesia uno “spazio di verità” che non è lo stesso della conversazione comune. Sebbene la concezione serviana di verosimiglianza non sia completamente sovrapponibile a quella aristotelica, dato che la prima privilegia l’aderenza alle leggi di natura, mentre la seconda la coerenza della trama, entrambi gli autori credono che alla poesia non spetti la narrazione “cronachistica” di fatti accaduti. Come si è detto, la distinzione tra *secundum naturam* e *contra naturam* permette a Servio di tracciare una linea tra gli esercizi accettabili della creatività poetica e quelli inaccettabili; tuttavia, ciò non implica che miti ed elementi soprannaturali debbano essere rimossi, purché si fondino su una qualche forma di tradizione o precedente letterario. Da queste riflessioni derivano alcune importanti conseguenze sull’esegesi dell’*Eneide*. Il poema verte su un passato così lontano che è spesso impossibile conoscere la verità storica e selezionare la versione più affidabile tra quelle tramandate⁵⁹: pertanto, purché si mantenga entro i confini della verosimiglianza, non ha senso biasimare Virgilio perché ne adottò una invece di un’altra. Inoltre, variazioni verosimili secondo i canoni della nota Serv. *ad Aen. 1,235* permettono di rendere la verità storica più adatta a un uso letterario, consentendo una migliore realizzazione dei fini estetici della poesia⁶⁰. Paradossalmente, il riconoscimento del “diritto poetico” di alterare la realtà storica contribuisce a rafforzare

⁵⁷ Inoltre, considerata l’impossibilità di conoscere la verità sulle questioni relative al divino, secondo Servio occorre attenersi alle *fabulae* tramandate (Serv. *ad Aen. 1,297: ET MAIA GENITVM Mercurium. Et est periphrasis. Cicero in libris de deorum natura plures dicit esse Mercurios: sed in deorum ratione fabulae sequendae sunt; nam ueritas ignoratur*).

⁵⁸ Serv. *ad Aen. 1,382 (supra, par. 1)*.

⁵⁹ Rilevando che gli scrittori di *ktiseis* dissentono spesso l’uno dall’altro, persino sull’origine della stessa Roma, Servio conclude che non bisogna meravigliarsi se sussiste disaccordo riguardo alle città minori: è la distanza temporale a creare difficoltà (*ad Aen. 7,678: ... si igitur tantae ciuitatis certa ratio non apparet, non mirum si in aliarum opinione dubitatur. Vnde nec historicos nec commentatores uaria dicentes imperitiae condemnare debemus: nam antiquitas ipsa creauit errorem, et plerique fundant, plerique augent et ad se transferunt nomina*). Cf. Serv. *ad Aen. 9,78: PRISCA FIDES FACTO SED FAMA PERENNIS omnium antiquitas difficile pura et incorrupta manet in posteris*.

⁶⁰ Cf. *infra*, Serv. *ad Aen. 1,267*.

la fiducia nell'onniscienza di Virgilio e, dunque, a riaffermare la centralità dell'*Eneide* nel sistema educativo: le modificazioni del dato storico non sono segno di ignoranza ma una necessità letteraria. Un lettore colto, o che affianca alla lettura dell'*Eneide* un commento come quello serviano, sarà comunque in grado di (ri)conoscere la verità precedente l'alterazione.

Nel commento, dunque, coesistono due sistemi di valutazione del “grado di verità” della narrazione: uno fondato sulla fattualità (*uera – ficta*) e uno sulla verosimiglianza (*historia/argumentum – fabula*)⁶¹. La nota Serv. *ad Aen.* 1,267 fornisce un esempio eccellente di questa coesistenza. In essa, il commentatore constata la divergenza tra la versione degli eventi riportata da Catone e quella dell'*Eneide*⁶².

CVI NVNC COGNOMEN IVLO ADDITVR secundum Catonem historiae hoc habet fides: Aeneam cum patre ad Italiam uenisse et propter inuasos agros contra Latinum Turnumque pugnassee, in quo proelio periit Latinus. Turnum postea ad Mezentium confugisse eiusque fretum auxilio bella renouasse, quibus Aeneas Turnusque pariter rapti sunt. Migrasse postea in Ascanium et Mezentium bella, sed eos singulari certamine dimicasse. [...] Ab hac autem historia ita discedit Vergilius, ut aliquibus locis ostendat, non se per ignorantiam, sed per artem poeticam hoc fecisse, ut illo loco “quo magis Italia mecum laetere reperta” (6,718): ecce ἀμφιβολικῶς dixit, ostendit tamen Anchisen ad Italiam peruenisse. Sic autem omnia contra hanc historiam ficta sunt, ut illud ubi dicitur Aeneas uidisse Carthaginem, cum eam constet ante LXX. annos urbis Romae conditam. Inter excidium uero Troiae et ortum urbis Romae anni inueniuntur CCCXL. (Serv. *ad Aen.* 1,267)

Secondo Catone, Anchise non morì in Sicilia ma approdò con il figlio in Italia⁶³; l'arrivo di Enea nel Lazio scatenò una guerra in cui Latino perse la vita; successivamente, morirono Turno ed Enea; infine, Iulo risolse il conflitto sconfiggendo Mezenzio. Servio, tuttavia, non considera quella di Catone una verità storica comprovata ma una versione tra le tante⁶⁴. Pur conoscendola, Virgilio se ne sarebbe discostato per ragioni di *ars poetica* (*ita discedit Vergilius... sed per artem poeticam*): secondo la nota *ad Aen.* 1,382, d'altra parte, l'*ars poetica* proibisce una trattazione troppo diretta del dato storico⁶⁵. A riprova di ciò, Servio porta il verso *Aen.* 6,718, con cui Virgilio avrebbe alluso all'arrivo di Anchise in Italia, che non si concretizza nella trama del poema. Al termine della nota,

⁶¹ Il fatto che la bipartizione esposta nella nota *ad Aen.* 1,235, fondata sul criterio della verosimiglianza, non prevalga su quella enunciata nella prefazione al commento, bastata sul concetto di fattualità, ha spesso suscitato la perplessità degli studiosi. Si vedano, per esempio, LAZZARINI (1984, 125) e STOK (2016, 432).

⁶² La nota *ad Aen.* 1,267 è discussa frequentemente negli studi sulla concezione serviana di verità storica e finzione letteraria. Si vedano, per esempio, LAZZARINI (1984, 126-129), DIETZ (1995, 89-90), BAUDOU (2005, 156), STOK (2016, 430-431).

⁶³ Nell'*Eneide*, Anchise spira a Drepanum (3,708-715).

⁶⁴ Si veda l'uso dei dimostrativi: *ab hac historia; contra hanc historiam*.

⁶⁵ Cf. *supra*, par. 1: *quod autem diximus eum poetica arte prohiberi, ne aperte ponat historiam, certum est*.

poi, rileva che tra le deviazioni dalla versione catoniana rientra l'episodio cartaginese, impossibile per ragioni cronologiche. Come spesso nel commento, in questa nota il termine *historia* non si riferisce a una categoria narrativa ma alla "storia" comunemente intesa, ossia una serie di eventi realmente accaduti, a prescindere dalle difficoltà che la loro ricostruzione solleva (*historiae hoc habet fides; ab hac autem historia; contra hanc historiam*). Inoltre, Servio parla apertamente di *ficta*, riconoscendo l'importanza del concetto di fattualità, in linea con la prefazione al commento (*contra hanc historiam ficta sunt*). Questo, tuttavia, non oscura la convivenza dei due sistemi di riferimento, *uera – ficta* e *historia/argumentum – fabula*, nella nota in questione: pur ricorrendo ai concetti di verità e finzione, il commentatore non avanza alcuna riserva riguardo alle alterazioni virgiliane, in quanto si mantengono entro i limiti della possibilità naturale, cioè della categoria *historia/argumentum*, e non rivoluzionano il dato storico fino a stravolgerlo. Insomma, la constatazione che la realtà storica è stata alterata non smentisce l'idea per cui la poesia appartiene alla dimensione della verosimiglianza e non della riproduzione pedissequa del reale.

Queste considerazioni tornano utili anche nella ricostruzione dell'approccio di Servio all'episodio cartaginese, a cui allude la conclusione della nota. Con un'osservazione che ha suscitato l'interesse e la perplessità degli interpreti moderni, il commentatore associa il libro quarto dell'*Eneide*, incentrato sulla relazione tra Enea e Didone, a una commedia⁶⁶:

Apollonius Argonautica scripsit et in tertio inducit amantem Medeam: inde totus hic liber translatus est. Est autem paene totus in affectione, licet in fine pathos habeat, ubi abscessus Aeneae gignit dolorem. Sane totus in consiliis et subtilitatibus est; nam paene comicus stilus est: nec mirum, ubi de amore tractatur.

(Serv. ad Aen. 4 praef.)

A rendere lo stile «quasi comico» (*paene comicus*) sono l'argomento amoroso e la ricchezza di intrighi, oltre a una particolare attenzione per la caratterizzazione dei personaggi⁶⁷. Secondo la critica antica, che tende a identificare la commedia con le opere ispirate alla *Nea* greca, quest'ultimo è uno degli elementi definitivi del genere comico; un altro, di eccezionale importanza, è il ricorso a trame verosimili, cioè prive di elementi soprannaturali⁶⁸. Questo tipo di narrazioni, nei trattati retorici latini, rientrano nella categoria di *argumentum*; nella classificazione serviana, appartengono a *historia/argumentum*. Molto probabilmente, questa concezione tradizionale delle caratteristiche delle trame comiche contribuì all'associazione del quarto libro dell'*Eneide* con la commedia. D'altra parte, se si eccettuano le scene che ritraggono divinità in azione,

⁶⁶ Cf. SAINTSBURY (1961 [1900-1904], I 339); ANDERSON (1981); BAUDOU (2012, 280-286).

⁶⁷ Si vedano ANDERSON (1981) e BAUDOU (2012). L'importanza della caratterizzazione dei personaggi è confermata dalla nota Serv. ad Aen. 3,718, che associa il libro quarto al concetto di *ethos* (GAY 2022, 104-109).

⁶⁸ Cf. Cic. *Inu.* 1,27; *Rhet. Her.* 1,8,13; Quint. *Inst.* 2,4,2.

irrinunciabili in un poema epico, l'episodio cartaginese non presenta alcun elemento smaccatamente "contro natura" pur essendo storicamente impossibile; pertanto, rientra appieno nella categoria di *argumentum*⁶⁹. Anche in questo caso, i sistemi di riferimento enunciati nella prefazione del commento all'*Eneide* e nella nota *ad Aen.* 1,235 non sono mutualmente esclusivi: Servio è consapevole che l'episodio cartaginese è un esempio di finzione letteraria (*ad Aen.* 1,267: *omnia... ficta sunt*), ma non lo denuncia come inopportuno perché non travalica i confini della possibilità naturale. Inoltre, il fatto che rientri nella categoria "verosimile" di *historia/argumentum* contribuisce implicitamente a giustificare l'associazione tra il quarto libro dell'*Eneide* e un'opera comica.

In alcuni casi, invece, la nota *ad Aen.* 1,235 permette di spiegare le scelte lessicali del commentatore, altrimenti incomprensibili. Un esempio si trova nelle osservazioni di Servio riguardo all'approdo di Enea in Nordafrica (*Aen.* 1,159 ss.). A suo avviso, l'episodio cartaginese si apre con l'attracco della flotta troiana in un luogo che non si trova sulle coste africane, ma che sembra riprendere le caratteristiche del porto spagnolo di Carthago Nova⁷⁰.

EST IN SECESSV topothesia est, id est fictus secundum poeticam licentiam locus. Ne autem uideatur penitus a ueritate discedere, Hispaniensis Carthaginis portum descripsit. Ceterum hunc locum in Africa nusquam esse constat, nec incongrue propter nominis similitudinem posuit. Nam topographia est rei uerae descriptio.

(Serv. *ad Aen.* 1,159)

Un approdo di questo tipo, in un porto inesistente, è particolarmente adatto a inaugurare una sequenza cronologicamente impossibile, che rientra nella categoria tradizionale di *argumentum*. Adottando una lettura metapoetica, è possibile affermare che Enea e compagni entrino in una sezione finzionale, cioè priva di fondamento storico, del poema. Benché studi recenti abbiano sostenuto che, a questo punto dell'*Eneide*, un'allusione al porto di Carthago Nova non sia da escludere, l'influenza del modello omerico *Od.* 13,96-112 resta innegabile, come suggerisce la presenza di un antro delle Ninfe in entrambi i poemi⁷¹. Commentando l'espressione *Nympharum domus*, Servio scrive:

NYMPHARUVM DOMVS aut uerum dicit et est historia, aut ad laudem pertinet loci: talis, inquit, locus est, ut domus credatur esse Nympharum.

(Serv. *ad Aen.* 1,168)

⁶⁹ Cf. STOK (2016, 430-432).

⁷⁰ Cf. STOK (2016, 433-434).

⁷¹ Si vedano, per esempio, AUSTIN (1971, *ad loc.*); WILLIAMS (1972, *ad loc.*); HORSFALL (1985, 200). Verg. *Aen.* 1,166-169: *fronte sub aduersa scopulis pendentibus antrum; / intus aquae dulces uiuoque sedilia saxo, / Nympharum domus. Hic fessas non uincula nauis / ulla tenent, unco non alligat ancora morsu*; cf. Hom. *Od.* 13,102-104: *αὐτὰρ ἐπὶ κρατὸς λιμένος τανύφυλλος ἐλαίη, / ἀγχόθι δ' αὐτῆς ἄντρον ἐπήρατον ἠεροειδές, / ἱρὸν νυμφάων αἱ νηϊάδες καλέονται*. Per il porto di Carthago Nova come possibile modello della descrizione virgiliana, si veda SHI – MORGAN (2015).

La nota serviana propone due possibili letture: l'affermazione secondo cui l'antro è abitato dalle Ninfe potrebbe essere un'esaltazione iperbolica della bellezza del luogo (*laus*) o un'affermazione "vera", dunque rientrante nella categoria di *historia*. Tuttavia, se il porto descritto da Virgilio è frutto di *topothesia*, la descrizione dell'antro sarebbe vera soltanto all'interno della finzione del poema, in opposizione a un elogio puramente retorico. Esso, insomma, non esisterebbe nella realtà, ma le Ninfe lo abiterebbero "davvero" nella finzione dell'*Eneide*. Di conseguenza, l'uso del termine *historia* nella nota Serv. ad Aen. 1,168 è comprensibile soltanto alla luce della fusione serviana di *historia* e *argumentum* in un'unica categoria, che sostituisce al criterio della fattualità quello della verosimiglianza⁷².

Come emerge dalle note discusse in questo paragrafo, la coesistenza di due sistemi di riferimento, uno basato sulla fattualità e l'altro sulla verosimiglianza, costringe a un'analisi "caso per caso": talvolta interagiscono, talvolta l'uno prevale sull'altro. I significati che il termine *historia* assume nel commento serviano sono sintomatici di questa situazione: in alcune occasioni esso corrisponde ai *uera* menzionati nella prefazione, ossia alla verità storica; più raramente, designa la categoria delle narrazioni verosimili, cioè secondo natura, descritta nella nota Serv. ad Aen. 1,235⁷³. È comunque utile ribadire l'importanza di quest'ultima nota, che distinguendo le narrazioni verosimili da quelle inverosimili svolge un ruolo fondamentale nella definizione dei limiti dell'esercizio della creatività poetica.

Alla luce di queste considerazioni, è possibile formulare un'ipotesi riguardo alle implicazioni dell'approccio serviano al tema della finzione letteraria. Sulla scorta del ritratto di Servio che emerge dai *Saturnalia* di Macrobio, il commento all'*Eneide* è stato frequentemente interpretato come un'opera intrinsecamente pagana, che reagisce all'avanzata del cristianesimo riaffermando la centralità della cultura tradizionale⁷⁴. Indubbiamente, le note di varia erudizione (filosofica, mitologica, storica, religiosa etc.) che lo compongono raccolgono l'eredità della tradizione romana, ma questo non è sorprendente: l'*Eneide*, dal punto di vista dell'esegeta, è un'opera "antica", e il materiale che Servio rifonde nel suo commento è per lo più frutto di una trasmissione secolare, di commentatore in commentatore. Un certo grado di "tradizionalità", pertanto, è intrinseco al genere in cui esso s'inscrive. Tuttavia, Servio non assume mai toni apertamente polemici o apologetici, che avrebbero pregiudicato la circolazione dell'opera in una Roma

⁷² La verosimiglianza, secondo la nota Serv. ad Aen. 1,235, consiste nell'aderenza alle leggi di natura. Questo solleva una questione: davvero Servio considera le Ninfe, degli esseri semi-divini, *secundum naturam*? Poiché i confini di quanto è creduto "naturale" si modificano nel tempo, non è possibile escluderlo. Inoltre, la semplice menzione delle Ninfe non implica la descrizione diretta di creature o episodi palesemente *contra naturam*.

⁷³ Sui significati di *historia* nel commento serviano, cf. DIETZ 1995.

⁷⁴ Su Servio nei *Saturnalia* di Macrobio, si veda KASTER (1980). La difesa, senza eccessi polemici, della cultura pagana come obiettivo del commento di Servio è stata recentemente sostenuta, tra gli altri, da BAUDOU (2005; 2009; 2012) e JEUNET-MANCY (2016).

ampiamente cristianizzata, oltre a danneggiarne l'immagine di *grammaticus*⁷⁵. L'inclusione nel commento di informazioni relative alla filosofia, ai miti, ai culti, alla storia di Roma rientra in una logica scolastico-erudita, che mira alla creazione – o al consolidamento – del bagaglio culturale dei lettori, a prescindere dalla loro identità religiosa.

A questo scopo, il ricorso a un poema epico poteva sollevare alcune problematiche, considerato il peso che vi riveste la componente finzionale. Servio, dunque, chiarisce che l'*Eneide* contiene dei *ficta* (*ad Aen. praef.*) e afferma l'importanza del concetto di verosimile (*ad Aen. 1,235*). A suo avviso, Virgilio non può essere biasimato perché si distacca dalla verità fattuale, purché si mantenga entro certi limiti: lo autorizzano le regole dell'arte poetica, le convenzioni del genere epico e l'incertezza che circonda gli eventi distanti nel passato. Pertanto, l'approccio di Servio al tema della finzione letteraria può essere ricondotto alla necessità di giustificare la funzione didattica di un'opera come l'*Eneide*, che contiene elementi finzionali. Notoriamente, il ricorso alla poesia come strumento educativo fu oggetto di critica sin dal VI sec. a.C.⁷⁶; la diffusione del cristianesimo, poi, rinfocolò il dibattito⁷⁷. L'invito serviano a riconoscere alla letteratura uno "spazio di verità" specifico, che non implica un'aderenza totale al criterio di fattualità, non puntava a convincere le frazioni più estremiste dell'opinione cristiana, ma si rivolgeva ai cristiani moderati e all'élite pagana⁷⁸. A quest'ultime categorie, oltre a fornire un'istruzione prettamente linguistica, Servio spiegava come interpretare i "classici" della letteratura romana, che cosa implicassero in termini di convenzioni letterarie, verità e finzione. Commentando l'*Eneide* e giustificando le deviazioni virgiliane dalla realtà fattuale, Servio riafferma il valore "formativo" del poema virgiliano e dei classici tutti, nonché, di conseguenza, l'importanza del ruolo dei *grammatici*, capaci di dischiuderne la profondità culturale.

⁷⁵ Sulla cristianizzazione di Roma tra il IV e V secolo, si veda CAMERON (2011, 173-205), che considera Servio un pagano moderato («center-pagan»).

⁷⁶ Si veda, per esempio, il celebre frammento in cui Eraclito sancisce che Omero e Archiloco meriterebbero di essere espulsi dagli agoni e frustati (22B42 DK), oppure le constatazioni di Senofane sull'inappropriatezza dei ritratti delle divinità tradizionali nelle opere di Omero ed Esiodo (21B11-12 DK). Nel contesto delle critiche alla rappresentazione poetica del divino si sviluppò l'interpretazione allegorica, di cui fu pioniere Teagene di Reggio.

⁷⁷ Si tratta di un argomento ampiamente discusso. Per un contributo recente si veda CULLHED (2015).

⁷⁸ I cristiani più estremisti rifiutavano l'attribuzione di ogni valore, anche solo letterario, alle opere che recavano tratti di cultura pagana, di cui disprezzavano il contenuto mitico e la rappresentazione delle divinità tradizionali. Si vedano, per esempio, i violenti attacchi di Arnobio (*Adu. Nat.* 1,57,1-6). Un esempio di approccio moderato, invece, si trova nelle *Diuinae Institutiones* di Lattanzio.

Riferimenti bibliografici

ANDERSON 1981

W.S. Anderson, *Servius and the "Comic Style" of Aeneid 4*, «*Arethusa*» 14, 115-125.

AUSTIN 1971

R.G. Austin (ed.), *P. Vergili Maronis Aeneidos Liber Primus*, Oxford.

BARWICK 1911

K. Barwick, *Zur Serviusfrage*, «*Philologus*» 70, 106-148.

BAUDOU 2005

A. Baudou, *Historiam per transitum tetigit: lecture servienne de l'Enéide*, «*CEA*» 42, 149-156.

BAUDOU 2009

A. Baudou, *Le vol du Palladium, Servius et des événements du IV^e siècle après J.-C.*, «*Latomus*» 68, 981-996.

BAUDOU 2012

A. Baudou, *Le drame de Didon et la critique servienne*, «*REL*» 90, 275-288.

CALBOLI 2020

G. Calboli, *Cornifici seu Incerti Auctoris Rhetorica ad C. Herennium*, Berlin – Boston.

CALBOLI MONTEFUSCO 2006

L. Calboli Montefusco, *Cic. Inu. 1.27 and Rhet. Her. 1.12 f.: The Question of the Tertium Genus Narrationis*, in L. Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric VII*, Roma, 17–29.

CAMERON 1966

A. Cameron, *The Date and Identity of Macrobius*, «*JRS*» 56, 25–38.

CAMERON 2004

A. Cameron, *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford.

CAMERON 2011

A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford – New York.

CASALI – STOK 2008

S. Casali – F. Stok (a cura di), *Servio: Stratificazioni esegetiche e modelli culturali*, Bruxelles.

CULLHED 2015

A. Cullhed, *The Shadow of Creusa. Negotiating Fictionality in Late Antique Latin Literature*, Berlin – Boston.

CYRON 2009

A. Cyron, *Die Poetologie der spätantiken Vergilkommentare*, Christian-Albrechts-Universität zu Kiel, diss.

DELVIGO 2011

M.L. Delvigo, *Servio e la poesia della scienza*, Pisa – Roma.

DELVIGO 2012

M.L. Delvigo, *Secundum fabulam, secundum veritatem: Servio e il mito*, «Prometheus» 38, 179-193.

DELVIGO 2013

M.L. Delvigo, *Per Transitum Tangit Historiam: Intersecting Developments of Roman Identity in Virgil*, in J. Farrell – D.P. Nelis (eds.), *Augustan Poetry and the Roman Republic*, Oxford, 19-39.

DELVIGO 2016

M.L. Delvigo, *Virgilio e Servio alla ricerca del mos Romanus*, in GARCEA – LHOMMÉ – VALLAT 2016, 354-367.

DIETZ 1995

D.B. Dietz, *Historia in the Commentary of Servius*, «TAPhA» 125, 61-97.

ELICE 2004

M. Elice, *Il mirabile nel mito di Medea: i draghi alati nelle fonti letterarie e iconografiche*, «Incontri Triestini di Filologia Classica» 3, 119-160.

FARRELL 2008

J. Farrell, *Servius and the Homeric Scholia*, in CASALI – STOK 2008, 112-131.

FARRELL 2016

J. Farrell, *Ancient Commentaries on Theocritus' Idylls and Virgil's Eclogues*, in Ch. Kraus – Ch. Stray (eds.), *Classical Commentaries: Explorations in a Scholarly Genre*, Oxford, 397-418.

FEDDERN 2018

S. Feddern, *Der antike Fiktionalitätsdiskurs*, Berlin – Boston.

FORTENBAUGH 2005

W.W. Fortenbaugh, *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence. Commentary Volume 8: Sources on Rhetoric and Poetics (Texts 666-713)*, Leiden.

FOWLER 2019²

D. Fowler (revised by S. Casali and F. Stok), *The Virgil Commentary of Servius*, in F. Mac Góráin – Ch. Martindale (eds.), *The Cambridge Companion to Virgil*, Cambridge, 88-94.

FRAENKEL 1964

E. Fraenkel, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie II: Zur römischen Literatur; Zu juristischen Texten; Verschiedenes*, Roma.

GARCEA – LHOMMÉ- VALLAT 2016

A. Garcea – M.-K. Lhommé – D. Vallat (éds.), *Fragments d'érudition: Servius et le savoir antique*, Hildesheim.

GAY 2021

M. Gay, *L'Eneide, l'età del bronzo, l'età degli eroi: un'interpretazione di Serv. ad Aen. 8,314 e 12,87*, «SIFC» 2/19, 221-242.

GAY 2022

M. Gay, *Servius on Bios, Ethos, Pathos and the Two Hexads of the Aeneid*, «Philologia Antiqua» 15, 89-118.

GEYMONAT 1998

M. Geymonat, *Servius as a Commentator of Horace*, in P.E. Knox – C. Foss (eds.), *Style and Tradition: Studies in Honor of W. Clausen*, Stuttgart – Leipzig, 30-39.

GIOSEFFI 2008

M. Gioseffi, *Staffette esegetiche. Concatenazioni di note fra i lettori tardoantichi a Virgilio*, in P. Esposito – P. Volpe Cacciatore (a cura di), *Strategie del commento a testi greci e latini. Atti del Convegno (Fisciano 16-18 novembre 2006)*, Soveria Mannelli, 83-99.

HALLIWELL 1998²:

S. Halliwell, *Aristotle's Poetics*, London.

HAWES 2014

G. Hawes, *Rationalizing Myth in Antiquity*, Oxford – New York.

HORSFALL 1985

N. Horsfall, *Illusion and Reality in Latin Topographical Writing*, «G&R» 32, 197–208.

JEUNET – MANCY 2012

E. Jeunet-Mancy (éd.), *Servius. Commentaire sur l'Enéide de Virgile. Livre VI*, Paris.

JEUNET-MANCY 2016

E. Jeunet-Mancy, *Servius, auctor paganus. La présence de Lucrèce dans le commentaire servien*, in GARCEA – LHOMMÉ – VALLAT 2016, 65-77.

JONES 1961

J.W. Jones, Jr., *Allegorical Interpretation in Servius*, «CJ» 56, 217-226.

KASTER 1980

R. Kaster, *Macrobius and Servius: Verecundia and the Grammarian's Function*, «HSPH» 84, 1980, 219-62.

LAFOND 2015

M. Lafond, *La place de Servius dans la tradition exégétique: de l'héritage des scholies grecques à l'expression d'une voix personnelle*, in R. Loriol – N. Lhostis – C. Sarrazanas (éds.), *Discours antiques sur la tradition. Formes et fonctions de l'ancien chez les Anciens*, Lyon, 153-166.

LAZZARINI 1984

C. Lazzarini, *Historia/fabula: forme della costruzione poetica virgiliana nel commento di Servio all'Eneide*, «MD» 12, 117-144.

LI CAUSI 2005

P. Li Causi, *Generazione di ibridi, generazione di donne. Costruzioni dell'umano in Aristotele e Galeno (e Palefato)*, «Storia delle Donne» 1, 89-114.

MÜHMELT 1965

M. Mühmelt, *Griechische Grammatik in der Vergilerklärung*, München.

MURGIA 2003

C.E. Murgia, *The Dating of Servius Revisited*, «CPh» 98, 45-69.

NÜNLIST 2009

R. Nünlist, *The Ancient Critic at Work: Terms and Concepts of Literary Criticism in Greek Scholia*, Cambridge.

PELLIZZARI 2003

A. Pellizzari, *Servio: Storia, cultura, istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Firenze.

PEZZINI 2022

G. Pezzini, *Terence and the Speculum Vitae: 'Realism' and (Roman) Comedy*, «HSP» 111, 101-161.

RAND 1916

E.K. Rand, *Is Donatus' Commentary on Virgil Lost?*, «CQ» 10, 158-164.

RICHARDSON 1994

N.J. Richardson, *Aristotle and Hellenistic Scholarship*, in F. Montanari (éd.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, Vandœuvres – Genève.

SAINTSBURY 1961 [1900-1904]

G. Saintsbury, *History of Criticism and Literary Taste in Europe*, Edinburgh – London.

SANTINI 1979

P. Santini, *L'auctoritas linguistica di Orazio nel commento di Servio a Virgilio*, Firenze.

SANTONI 2000

A. Santoni (a cura di), *Palefato: Storie incredibili*, Pisa.

SETAIOLI 2004

A. Setaioli, *Interpretazioni stoiche ed epicuree in Servio e la tradizione dell'esegesi filosofica del mito e dei poeti a Roma (Cornuto, Seneca, Filodemo), I-II*, «IJCT» 10-11, 335-376; 3-46.

SHI – MORGAN 2015

V.S.-R. Shi – L. Morgan, *A tale of two Carthages: History and Allusive Topography in Virgil's Libyan Harbor (Aen. 1.159-69)*, «TAPhA» 145, 107-133

STARR 2001

R.J. Starr, *The Flexibility of Literary Meaning and the Role of the Reader in Roman Antiquity*, «Latomus» 60, 433-445.

STERN 1996

J. Stern (ed.), *On Unbelievable Tales*, Wauconda.

STOK 2012

F. Stok, *Commenting on Virgil, from Aelius Donatus to Servius*, «Dead Sea Discoveries» 19, 464-484.

STOK 2013

F. Stok (a cura di), *Totus scientia plenus: Percorsi dell'esegesi virgiliana antica*, Pisa.

STOK 2016

F. Stok, *Storia e anacronismi nell'esegesi serviana*, in GARCEA – LHOMMÉ – VALLAT 2016, 415-434.

TIMPANARO 1998

S. Timpanaro, *Servio*, in F. Della Corte (a cura di), *Enciclopedia oraziana*, III, Roma, 66-72.

TIMPANARO 2001²

S. Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze.

VALLAT 2012

D. Vallat, *Le Servius de Daniel: Introduction*, «Eruditio Antiqua» 4, 89-99.

VALLAT 2013

D. Vallat, *Per transitum tangit: allusions, sens caché et réception de Virgile dans le commentaire de Servius*, in STOK 2013, 51-81.

VALLAT 2015

D. Vallat, *Conflits d'autorité: Virgile, Donat, Servius*, «Eruditio Antiqua» 7, 5-30.

VALLAT 2016

D. Vallat, *Les métamorphoses d'un commentaire: «Servius» et Virgile*, «Rursus» 9, consultato online il 11-09-2022: <https://journals.openedition.org/rursus/1190>.

VEYNE 1983

P. Veyne, *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes ? Essai sur l'imagination constituante*, Paris.

WILLIAMS 1972

R.D. Williams (ed.), *The Aeneid of Virgil, Books I-VI*, London.